



«Venite e Vedrete!»

Sono molto belle le parole che i primi discepoli rivolgono a Colui che Giovanni Battista aveva indicato come il Messia, suscitando nel loro cuore la gioia per l'adempimento di ciò che i Profeti avevano annunciato. Essi si chiedono: sarà veramente il Messia? «Rabbì, dove abiti?», e Gesù risponde: «Venite e vedrete» (cfr Gv 1, 38-39).

Non è importante il luogo dove Egli vive, ma il fatto che Gesù ci è vicino. Allora Gesù stava molto vicino ai suoi discepoli, celebrando con loro la «liturgia» domestica in uso a quei tempi in Israele, probabilmente in una tenda o in una capanna.

Non avviene ancora oggi una cosa simile durante la santa Messa? L'Ufficio liturgico non si svolge più in una capanna o in una tenda, tuttavia, esso conserva qualcosa di quella originaria semplicità. Ricorda per certi aspetti quegli incontri con il Maestro in condizioni di estrema povertà. Nella celebrazione eucaristica l'azione umana ha un ruolo di secondo piano rispetto a quella di Dio. Il sacerdote è solo un tramite, uno strumento che introduce e permette l'azione divina. *«Questo agire di Dio, che si compie attraverso*

un discorso umano, è la vera “azione” di cui tutta la creazione è in attesa» (Ratzinger, Introduzione allo spirito della liturgia, p. 169).

Non essendo abituati alla luce della fede, la straordinaria azione di Dio che si compie sull'altare, si manifesta ai nostri occhi in modo povero, con una sproporzione tra ciò che vedo e ciò che realmente accade sull'altare. Questo non mi aiuta affatto a percepire Colui che è *degno di ricevere ogni gloria* (cfr Ap 4,11). Non vedo gli Angeli, né sento il loro canto, né sono testimone della loro adorazione. ciò che è inafferrabile con i sensi può essere compreso però attraverso la preghiera, l'unico strumento grazie al quale è possibile avere un'anticipazione del Regno dei cieli. I segni e i simboli che vedo durante il Sacrificio eucaristico testimoniano quello che sta accadendo sull'altare, altrettanto non vale però per le parole pronunciate dal sacerdote. Non sorprende allora che papa Benedetto XVI sottolinei l'importanza della liturgia e del silenzio. Il silenzio è lo strumento migliore per comunicare al Mistero che si compie durante la celebrazione dell'Eucaristia.

Gesù rispondendo alla domanda di Natanaele «Come mi conosci», dice: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico» (Gv 1,48). «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste! (Gv 1,50). Natanaele, quando riceverà il dono della fede per mezzo dello Spirito santo vedrà «il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo» (Gv 1,51).

Gesù parla della sua gloria e degli angeli che salgono e scendono sul Figlio dell'uomo. La liturgia è come una scala poggiata sulla terra che conduce al Regno dei cieli. Così la Genesi descrive il sogno di Giacobbe: vide come gli angeli salivano e scendevano su di essa e il Signore era in quel luogo (cfr Gn 28,10-17).

Come Giacobbe è possibile sperimentare la gloria del Signore, pregando intensamente e considerando l'Eucaristia come una scuola di fede. Per sapere dove abita Gesù occorre rivolgergli la stessa domanda che molto tempo fa gli hanno rivolto i suoi discepoli. Occorre avvicinarlo con lo stesso spirito dei suoi Apostoli, nonostante Egli si mostri con semplicità, senza alcuna gloria. Del resto, nessun tabernacolo che accoglie il Signore, pur nella sua bellezza artistica, riuscirà mai a dare un'idea della sua gloria.

Per percepire la gloria di Dio il mio cuore deve essere puro e semplice. L'Eucaristia - sacrificio, presenza, mensa, memoriale - illumina le scelte della mia vita quotidiana, che saranno tanto più chiare quanto più il mio spirito sarà ricolmo di povertà evangelica. La vita così si trasformerà in una continua e piacevole scoperta. L'attaccamento alle cose del mondo, le preoccupazioni quotidiane, l'egoismo inibiscono lo stupore per la vita. Attraverso l'Eucaristia il mio cuore si fa povero e umile; essa è il nutrimento della mia povertà evangelica. Non chiederò più al Signore il pane della vita distrattamente, meccanicamente e superficialmente. Io avrò bisogno di questo cibo dell'anima.

La mia preghiera rivolta al Signore sarà sentita e vera.

La povertà nasce dalla fede e la rinvigorisce, la rafforza, gli dona sicurezza e fiducia. La povertà evangelica annulla il nostro amor proprio, mi rende impotente di fronte ai problemi della vita e mi convince che occorre ricorrere al Signore per trovare conforto. Questa povertà mi permette di accogliere la grazia e mi rende partecipe dell'amore di Dio. Il Signore, attraverso l'Eucaristia, mi apre le porte del suo Regno, la povertà mi permette di entrarvi: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli» (Mt 5,3). Percorrendo questa strada mi avvicino alla pienezza del Sacrificio eucaristico che mi è donato attraverso la comunione. A governare il mondo sono i poveri e i piccoli perché Dio a loro non può rifiutare nulla. Essi sono in grado di chiedere a Dio qualsiasi cosa e di ottenerla per sé e per gli altri.

La povertà evangelica è la strada che mi porta a Gesù presente nel Mistero eucaristico. Lui mi attende per stringermi nel suo abbraccio. Poiché non ho niente, Lui vuole donarmi tutto, anche se stesso. Il Signore si rivela e si dona, per regnare nella mia anima, solo quando essa sarà pronta ad accoglierlo grazie al lavoro svolto dalla povertà. «Beati» nell'originale greco significa «felici». Ai poveri appartiene il Regno dei cieli, essi godono della visione beatifica di Dio che dona felicità rivelandosi e manifestandosi senza misura e senza limiti.

L'assistente Ecclesiastico